DOMENICA 12 LUGLIO 2020 XV T.O.
Mt 13,1-23

Iniziamo in questa domenica il capitolo 13 di Matteo che è costituito da una serie di parabole che hanno come tema un interrogativo: come mai il Regno di Dio incontra tante difficoltà e fa fatica a realizzarsi. E' una domanda che anche noi spesso ci poniamo guardandoci intorno con l'impressione che il male abbia la meglio sul bene, che per molti la fede e la religione siano ormai una cosa sorpassata ed inutile, che le nostre chiese siano sempre più vuote e i presenti sempre più anziani. Gesù sembra non dare una risposta, non fa discorsi teologici, ma invita i credenti riflettere e ad interrogarsi usando un linguaggio semplice, usuale: quello delle parabole. Quasi tutte si ispirano alla vita ordinaria, quella conosciuta dai "piccoli": i lavori della campagna, la semina , la mietitura, la casa, la vita di relazione, l'amicizia; sembrano racconti quasi infantili, ma nascondono un nucleo di verità importanti che egli attraverso questo genere letterario vuol comunicare anche a noi oggi perchè aprendo il cuore all'ascolto attento della sua parola, superiamo i momenti di scoraggiamento fidandoci delle sue promesse: "conoscere i misteri del regno dei cieli" ed avere vita piena, "vita in abbondanza".

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.
Prima della parabola del seminatore, Matteo fa una piccola introduzione che ci offre l'occasione per verificare il nostro essere discepoli anche oggi chiamati a diffondere la sua parola e i suoi insegnamenti. Gesù lascia la casa, il luogo della sicurezza, degli affetti, in cui si condividono scelte e convinzioni, ci si sente fratelli; è questo il suo stile: esce, va fuori, verso gli sconosciuti, i lontani, chi non fa parte del suo "gruppo", e lo fa rischiando la critica, l'insuccesso, l'ostilità. Forse oggi sta chiedendo a noi e alla nostra comunità di fare altrettanto, di avere il coraggio di uscire, di osare e di andare verso un mondo che ci sembra indifferente, lontano, ostile. Gesù infatti si siede in riva al mare, simbolo allora del male e del pericolo, e su una barca annuncia che è arrivata una vera liberazione, un'era nuova, una vita nuova; è ciò che invita a fare anche oggi alle nostre comunità a cui ha affidato il compito dell'annuncio .

Egli parlò loro di molte cose con parabole.
Gesù non fa discorsi teologici, con riferimenti dottrinali ma insegna in modo semplice, con un linguaggio accessibile a tutti, ma con parabole che pur parlando di cose familiari e comprensibili, non sono dei raccontini per bambini, ma nascondono sempre un "enigma" (questa è la traduzione letterale della parola) che chi le ascolta deve imparare a cogliere; e solo chi ha l'orecchio attento e il cuore aperto è in grado di capire.

E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare.
Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono.
L'accento cade sull'attività del seminatore, è lui il protagonista del racconto. Non viene spiegato chi sia, ma il contesto lascia pensare che Gesù stia parlando proprio di se stesso, è Lui che semina la "parola del regno". Ma può essere riferito anche alla comunità cristiana, o ad ogni singolo discepolo, perché ad essi è affidato l'annuncio. A

prima vista sembra un seminatore particolarmente distratto ed incosciente perché spreca dei semi preziosi facendoli cadere su terreni inadatti e sterili. Ma in Palestina la semina procede in modo diverso dal nostro. Si semina dovunque sul campo: sulla terra calpestata da chi lo attraversava durante i mesi improduttivi e perciò indurita, incapace di lasciar penetrare il seme; su un terreno molto più sassoso del nostro in cui sono presenti ciottoli coperti da poca terra in cui il seme può radicare, ma solo per poco: il sole fa subito inaridire la pianta; ci sono poi le spine che servivano da siepi di recinzione, e che durante la stagione secca coprono il terreno, tolgono l'aria, e impediscono la crescita delle piantine. Una volta terminata la semina il contadino passa con l'aratro che sposta i sassi, elimina gli sterpi, copre i semi. Diverso il terreno su cui cade il seme, diverso è l'esito, ma ciò che colpisce è che il seminatore sparge i semi a piene mani, senza troppo preoccuparsi del terreno su cui esso cade. E' un seminatore prodigo, che non si risparmia, che desidera che il seme arrivi dovunque. E' quanto Gesù ha fatto nella sua vita e quanto chiede di fare ai suoi: non preoccupatevi di dove cade la Parola, se chi ascolta è recettivo o meno, continuate a seminare ovunque, senza risparmiarvi; sarà la Parola a compiere "*ciò per cui l'ho mandata*" (cfr la 1° lettura di oggi).

Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti".
C'è anche il terreno buono in cui il seme affonda, attecchisce, si sviluppa e dà frutto. Ma la cosa che sorprende chi ascolta è che questo seme dà un raccolto inaspettato, incredibile, molto superiore alle attese del contadino. Allora la rendita di un seme era intorno al 10%, al massimo il 13%. Anche oggi dal raccolto si ottiene fino al 30% del seminato; è qualcosa di inconcepibile che questo seminatore, dopo la disavventura della semina in cui tanta semente è andata sprecata, possa raccogliere tanto. E' questo l'insegnamento di Gesù: andate, seminate, non abbiate paura, il raccolto ci sarà, sarà abbondante, supererà ogni aspettativa e sarete voi stessi sorpresi dalla fecondità del seme che vincerà la sterilità di alcuni terreni. Questo messaggio però non è subito comprensibile; l'invito è rivolto a chi ha orecchi, cioè capacità di comprendere attentamente, chi si mette in ascolto ed è disponibile a capire: la fecondità del seme, la fecondità della Parola è certa, irresistibile; ha bisogno però della pazienza e della fiducia del seminatore, chiunque esso sia; egli non si può arrendere di fronte al rifiuto, al disinteresse, alla superficialità di molti: ci sarà sempre un terreno in cui essa mostrerà tutta la sua forza, tutta la sua capacità di dare frutto, in quantità impensata ed impensabile. E diverrà pane buono per tutti.

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché a loro parli con parabole?". Egli rispose loro: "Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha.
Matteo ora distingue due gruppi di ascoltatori: le folle e i discepoli. Alle folle Gesù parla in parabole, mentre ai discepoli, in disparte, spiega i misteri del regno dei cieli. Il termine *mysterion* significa 'segreto', qualcosa che viene svelato ad alcuni e che essi possono rivelare ad altri. "*A voi è dato*" di conoscerli, cioè non è un merito, né una ricompensa, ma un dono che viene dato a chi egli *costituì perché stessero con lui e per mandarli a predicare* (Mc.3,14), quelli che sono chiamati a comunicare e condividere quanto ricevuto con agli altri uomini. C'è poi un'affermazione che può lasciare perplessi: "*a chi ha sarà dato...*" ; si tratta di un principio tratto dalla vita economica: il capitale di un ricco produce interessi ed aumenta ogni giorno di più, mentre il povero che non ha da investire, impoverisce sempre di più. Al giorno d'oggi è più che mai evidente. Così più uno conosce, ascolta e vive la Parola di Dio, più è in grado di capire e di conoscere e di gustare una Parola che lo arricchisce non tanto di conoscenze, ma di pienezza di vita, di consapevolezza, di gioia.

Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.
Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!
Gesù ora spiega perché parla in parabole, citando un testo di Isaia, che serve a spiegare l'insuccesso della predicazione di Gesù, e che non è un giudizio di condanna. Chi ha il cuore aperto, chi si lascia educare all'ascolto, chi frequenta la parola di Dio e la custodisce, come Maria che "*…. custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*"(Lc2,9) , sa cogliere il messaggio che la parabola vuol comunicare. Chi invece non comprende, viene sollecitato dall'enigma della parabola a riflettere, a cercarne il significato profondo nascosto dietro un linguaggio semplice, a pensare, e quindi può convertirsi. Gli viene cioè concesso l'opportunità e il tempo necessario per poterlo fare; è un ulteriore tentativo per sbloccare la situazione dei "cuori induriti", un altro segno della grande pazienza e misericordia di Dio

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!
Matteo ora riporta le parole di approvazione rivolte da Gesù ai suoi discepoli che hanno *orecchi che ascoltano*. Non si tratta di sentire, di percepire suoni e parole o qualche informazione, ma di aderire alla sua proposta, custodire nel cuore e mettere in pratica il messaggio, cioè accordare fiducia a Dio. La comprensione è un dono gratuito, ma tanti uomini giusti del passato non hanno potuto vedere e ascoltare quello che invece oggi i discepoli possono vedere e udire. Ma solo coloro che non hanno il cuore indurito sono in grado di ascoltate, cioè di capire in profondità la spiegazione della parabola.

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore.
Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.
Questa generalmente viene definita la *parabola del seminatore*, ma ora la si può chiamare "dei quattro terreni". Infatti mentre prima tutta l'attenzione era rivolta al seminatore e alla potenza del seme, ora essa è rivolta al terreno, al cuore dove essa è seminata. Il primo terreno corrisponde alla strada. E' un cuore indurito e impenetrabile perché è calpestato da tutti, dal pensiero comune, dal " tutti fanno cosi", dai criteri di giudizio diffusi, dalla mentalità corrente, tutti elementi che impediscono alla Parola di penetrare nel cuore dell'uomo. Il maligno, quindi, più che un individuo è proprio la mentalità del mondo che chiude ad ogni prospettiva alta.

Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno.
Il secondo, il seme gettato sui terreni pietrosi, è un cuore incostante che si entusiasma facilmente, ma poco dopo ritorna come prima: dopo un ritiro, un convegno, un'omelia particolarmente incisiva, si parte con entusiasmo. Tutto sembra facile, tutto sembra bello, ma mancano le radici, manca il radicamento nella Parola; è

un problema di superficialità, di impazienza, di incostanza, che viene messo in luce nei momenti di fatica, di difficoltà, nell'incontro/scontro con la vita di tutti i giorni.

Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto.
Il terzo terreno è quello infestato da spine: c'è stata l'accoglienza e anche una certa costanza nel tempo, ma altre realtà, le preoccupazioni della vita, la ricerca del successo, i problemi del lavoro, della famiglia, la ricerca del denaro soprattutto, che possono e devono convivere accanto alla Parola, finiscono per avere il sopravvento su di essa, per diventare la cosa più importante e riescono così a soffocarla.

Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno".,
Il quarto terreno è quello che dà frutto, è il cuore buono in cui il vangelo produce frutti abbondanti. Colui che ascolta, si fida, si fa coinvolgere dalla Parola, la coltiva, la fa crescere, perché è lei, e solo lei, che dà frutto.
I terreni di cui Gesù parla non sono quattro categorie di persone ma quattro disposizioni interiori presenti in ogni uomo. E' un invito ad ogni evangelizzatore, catechista, educatore, a non attendere di trovare il terreno ideale per iniziare a seminare: terra buona, spine, sassi e suolo arido saranno sempre insieme. Questo non può essere motivo di scoraggiamento ma stimolo per continuare a seminare: la Parola porterà comunque il suo frutto. Ma sono anche terreni presenti in ognuno di noi e a noi spetta il compito, ogni giorno, di liberarci dai sassi, dalle spine, cercando e trovando il tempo e il coraggio per coltivare la Parola che vi è stata seminata.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Credo veramente che la Parola di Dio è efficace ed opera anche se non ne vedo i frutti?
- Guardando ciò che accade nel mondo, nella Chiesa, nella mia comunità, sono preso dallo scoraggiamento? Credo veramente che il bene vincerà il male?
- Ognuno di noi è un terreno diverso a seconda delle situazioni della propria vita. Che cosa o quali occasioni sono state per me ostacolo ad accogliere la parola?
- Quali invece mi hanno reso "terreno fertile"?
- E se non mi sento terreno fertile, come diventarlo? Cosa togliere? Come "concimare"?
- Quale spazio trova nella mia vita l'ascolto della Parola: la liturgia? la lettura quotidiana del vangelo? l'approfondimento di essa?
- Quali occasioni mi offre la mia Comunità per "imparare ad ascoltare"? Ne approfitto?